

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(n. 5)

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 LUGLIO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*RINVIO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, SENATORE
ROBERTO MARIA RADICE, SUGLI ORIENTAMENTI DEL GOVERNO IN MATERIA DI
POLITICA ABITATIVA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORMENTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Rinvio dell'audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo in materia di politica abitativa:		Mazzocchi Antonio (gruppo alleanza nazionale-MSI)	80, 81, 86, 87
Formenti Francesco, <i>Presidente</i>	77, 79, 81 82, 83, 87, 88	Messa Vittorio (gruppo alleanza nazionale-MSI)	83
Bonomi Giuseppe (gruppo lega nord)	82	Perale Riccardo (gruppo forza Italia) .	82, 87, 88
Calzolaio Valerio (gruppo progressisti-federativo)	85, 87	Scalia Massimo (gruppo progressisti-federativo)	78
Cecconi Ugo (gruppo alleanza nazionale-MSI)	81	Sciaccia Roberto (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	78
Fuscagni Stefania (gruppo PPI)	86	Turrone Sauro (gruppo progressisti-federativo)	79
		Zagatti Alfredo (gruppo progressisti-federativo)	79

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

Rinvio dell'audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo in materia di politica abitativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo in materia di politica abitativa.

Onorevoli colleghi, devo constatare l'assenza del ministro, che propongo di attendere ancora per qualche minuto, prima di esprimere le nostre opinioni in merito.

Ricevo però in questo momento il seguente telegramma dal ministro dei lavori pubblici:

« Caro Formenti, nonostante la mia volontà di intervenire all'audizione convocata dalla Commissione da te presieduta per oggi alle ore 16 sui temi della politica abitativa, mi trovo costretto per concomitanti impegni istituzionali a non poter intervenire. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha indetto d'urgenza nella medesima ora il comitato di presidenza per definire aspetti centrali inerenti Venezia e la sua laguna. Informerò anche i capigruppo della Commissione da te presieduta del profondo rammarico con il quale sono costretto a rinviare l'appuntamento odierno con la tua Commissione.

Cordiali saluti

« Firmato: Roberto Maria Radice – ministro dei lavori pubblici ».

Il ministro ha anche inviato telegrammi ai capigruppo della Commissione che verranno immediatamente consegnati agli stessi.

Colleghi, desidero sottolineare che l'odierno incontro con il ministro dei lavori pubblici avrebbe dovuto riguardare una materia assai scottante ed importante, quella della politica abitativa, che sarebbe stato opportuno affrontare quanto meno nelle sue linee generali affinché la Commissione fosse edotta degli orientamenti del Governo.

Si tratta di problemi sui quali il paese aspetta da anni una risposta. Noi, invece, attendiamo da mesi la presenza del ministro il quale, come tutti ricordate, aveva assicurato che, non appena fosse stato edotto di tutte le problematiche riguardanti il suo settore, sarebbe venuto in questa sede per discutere in particolare di determinati argomenti. Ebbene, la prima questione da noi indicata era quella della politica abitativa, non solo per il desiderio manifestato da svariati gruppi ma anche per le esigenze provenienti dal paese (sfraffiti, prima casa). Proprio su tali argomenti pensavamo di conoscere l'orientamento del Governo al fine di compiere gli atti necessari per redigere un provvedimento di legge magari non unitario ma che recepisce tutte le istanze, soprattutto quelle provenienti dalle parti sociali.

A questo punto non saprei cosa altro dire perché non posso sostituirmi al rappresentante del Governo; chiedo tuttavia ai colleghi se vi sia l'intenzione, ovviamente a livello puramente accademico in considerazione del fatto che la parte interessata non è presente, di iniziare tra di noi un dibattito, il cui resoconto verrà inviato al

ministro Radice con l'intento di invitarlo a dimostrarsi più presente e sollecito.

MASSIMO SCALIA. Intervengo sull'ordine dei lavori anche perché credo che sia difficile farlo sulle comunicazioni del Governo.

Vorrei che lei, signor presidente, facesse presente al ministro Radice che finora l'abbiamo visto una sola volta e che quella sua presenza non fu neanche particolarmente brillante se non altro dal punto di vista informativo. Ora, nel momento in cui è prevista una sua audizione in questa sede egli giudica più importante l'impegno di partecipare ad una riunione del Consiglio superiore dei lavori pubblici (un organo consultivo, su un argomento che non credo rivesta carattere di urgenza) di quello di partecipare ad una audizione dinanzi alla nostra Commissione. Penso, tra l'altro, che fosse certamente nei poteri del ministro rinviare quel tipo di impegno.

Ciò detto, ho due richieste da rivolgere al presidente. La prima è che egli, nel suo ruolo di interfaccia tra Camera e Governo, rappresenti al ministro Radice l'inaccettabilità delle sue motivazioni e del suo comportamento.

Rilevo inoltre, accanto ai temi poc'anzi ricordati dal presidente, che non credo sfugga a nessuno che il ministro Radice sembra essere l'unico, almeno sulla base delle notizie riportate dalla stampa, ad avere assunto la paternità del decreto sul condono edilizio. Mi pare infatti che sia stato l'unico ad aver rilasciato interviste dicendosi, tra l'altro, anche sicuro circa l'esito di questo decreto, peraltro non ancora firmato dal Presidente della Repubblica.

È del tutto evidente che, anche se l'audizione aveva per oggetto i temi prima ricordati dal presidente, inevitabilmente sarebbero state poste al ministro alcune domande e richieste di chiarimenti sul decreto in oggetto, del quale finora non si conosce il testo, fatta eccezione per quello pubblicato su *Il Sole 24 ore*.

Signor presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su un fatto che non possiamo tollerare e che attiene all'ordine dei

lavori. Questo Governo non può pensare di andare avanti per decreti, contando magari su una loro reiterazione dovuta all'approssimarsi delle vacanze estive; ritenendo così che la questione concernente il condono edilizio, per esempio, possa essere bypassata o comunque scavalcata agevolmente senza un confronto e un dibattito in Parlamento. Anche per questo è inaccettabile la scusa avanzata dal ministro; rimaniamo molto sospettosi al riguardo. Al contrario voglio ricordare quanto è accaduto per il decreto concernente i parcheggi e gli interporti; esso è stato un buon esempio di dialettica tra Parlamento e Governo, con conseguente reiterazione del decreto che tenesse però conto, secondo l'impegno assunto dal Governo, di alcune significative modifiche evidenziate durante l'esame parlamentare.

Questo sottrarsi del Governo — oggi nella persona del ministro Radice — ad un confronto, verrà da noi respinto perché toglie quegli spazi dovuti anzitutto al Parlamento, ma anche alle opposizioni al fine di ottenere un confronto sul merito dei provvedimenti.

Da ultimo chiedo ai colleghi se, rispetto alle tematiche oggetto dell'audizione odierna, lo scottante problema dell'edilizia abitativa non ritengano opportuna la presentazione di una risoluzione in Commissione, il cui esame renderebbe obbligatoria la presenza del Governo, chiamato ad esprimersi su un indirizzo espresso in una sede parlamentare quale è appunto questa, anche se organo minore rispetto all'Assemblea.

ROBERTO SCIACCA. Mi associo senz'altro a quanto ha testé detto il collega Scalia ritenendo anch'io un fatto di assoluta gravità questa assenza del ministro.

Come ha avuto modo di ricordare lo stesso presidente della Commissione il problema-casa è diventato ormai esplosivo nel nostro paese. Ciò detto, vorrei sottolineare come nel 1992 (avrei voluto dirlo direttamente al ministro, ma ritengo che sarà già stato informato in proposito) il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali dell'ONU (VII sessione) abbia sostanzial-

mente condannato, in un documento, la politica dell'Italia sulla casa. In tale documento, infatti, è contenuta una serie di osservazioni che mi sembra corrispondano esattamente alle preoccupazioni di tutti. Dinanzi ad una simile situazione, in cui anche l'ONU non condivide, anzi condanna esplicitamente la nostra politica sulla casa, abbiamo un Governo che si vorrebbe in qualche modo caratterizzare come una novità rispetto al passato, ma il cui inizio non mi pare sia assolutamente all'altezza della situazione, anzi appare decisamente deludente, così come suggerisce il collega Scalia.

Ricordo che sul tema oggetto dell'audizione abbiamo presentato alcune nostre proposte di legge; ma prima di entrare nel merito del dibattito vorrei conoscere il parere degli altri colleghi anche perché non saprei dire se si ponga la necessità di una protesta formale nei confronti del ministro Radice, per fargli presente che la nostra Commissione non ha tempo da perdere e che vi sono problemi da affrontare seriamente. Il ministro, nel comunicarci il suo impegno, ha parlato di problemi riguardanti Venezia; ma di questo avrebbe potuto informarci per tempo.

ALFREDO ZAGATTI. Nel rafforzare le considerazioni svolte dal mio capogruppo, esprimo deplorazione per l'atteggiamento del ministro; deplorazione che si rende ormai necessario esplicitare, visto che da diverse settimane la richiesta di questa audizione era stata sollecitata da più parti, sicuramente dalla nostra. Credo che dovremmo anche decidere cosa fare su alcune questioni assai precise.

Si vuole, per esempio, impegnare la Commissione nella discussione di una risoluzione che detti indirizzi sulla politica abitativa?

Vi sono questioni di grande rilevanza che sono pendenti dalla passata legislatura e che attendono di essere affrontate con un'attività legislativa, che è stata interrotta e che deve essere ripresa per far fronte a problemi sociali enormi. Ritengo che sia compito e dovere di questa Commissione dettare alcuni indirizzi: avanzo

pertanto la proposta (sarebbe assai importante che essa venisse accolta) di approvare una risoluzione, possibilmente unitaria, dopo aver dibattuto delle questioni sul tappeto, adottando un indirizzo che costituisca un vincolo per il Governo.

Senza dubbio, l'odierna audizione si era caricata di interesse particolare per via della vicenda del condono. Mi sarebbe piaciuto molto poter chiedere ad esempio al ministro come si concilino le opinioni contrarie alla pratica del condono che egli ha ripetutamente espresso alla stampa con l'attività che l'ha visto successivamente impegnato nell'emanazione del decreto.

PRESIDENTE. Onorevole Zagatti, l'audizione riguardava la politica abitativa e non il condono!

ALFREDO ZAGATTI. È un po' difficile distinguere questioni che sono assolutamente correlate!

PRESIDENTE. Non allarghiamo il discorso! Rimaniamo al tema della mancata presenza del ministro.

ALFREDO ZAGATTI. La mancata presenza del ministro sollecita anche queste considerazioni in ordine al quando ed al come il Parlamento sia messo in condizione di discutere di un tema di cui sta discutendo l'Italia e di cui si sta discutendo sui giornali, mentre ancora non siamo in grado di capire quale sia il testo proposto e entro quale tempo il Parlamento sarà chiamato a discuterne ed a decidere.

Per quanto riguarda il problema della politica abitativa, ribadisco che un intervento della Commissione è assolutamente necessario.

SAURO TURRONI. Signor presidente, ho letto il telegramma inviato dal ministro e mi sono fatto dare dagli uffici copia delle norme che regolano l'attività del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ebbene, si tratta di un organo consultivo del Governo e quindi del ministro. Noi, invece, signor presidente, siamo il Parlamento. Non credo

che la convocazione di un organo consultivo di cui il ministro si può avvalere possa prevalere in alcun modo sulle prerogative parlamentari.

Si avverte una certa concezione — che ci preoccupa — di questo Governo, intesa ad avocare a sé le leggi, ad attribuire il potere legislativo al Governo anziché al Parlamento, a subordinare il Parlamento alle esigenze del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Questi atteggiamenti ci preoccupano anche perché abbiamo potuto vedere il ministro solo in occasioni extra istituzionali. Leggiamo di lui solo sulla stampa. E leggo ora alcune sue dichiarazioni all'agenzia ASCA a proposito del condono edilizio (che riguarda certamente la politica abitativa). Dice il ministro: « Cosa siamo, il paese degli zulu ? ». Egli dimostra ignoranza, razzismo, incapacità di avere rapporti con paesi che hanno culture e tradizioni che devono essere comunque rispettati.

Il ministro si rivolge inoltre al sindaco della più importante città d'Europa, dicendogli: « Deve avere gli attributi per fare il sindaco di Roma ! ». Queste dichiarazioni sono inaccettabili e mi preoccupano moltissimo. Credo che esse debbano preoccupare tutti i componenti la nostra Commissione, perché, se questo è il modo di spiegare le ragioni del proprio operato, occorre rigettarlo totalmente.

Avremmo voluto che il ministro venisse qui inizialmente a spiegarci l'intero suo programma, in modo da vederne attuare di giorno in giorno i punti. Non abbiamo invece conosciuto tali indirizzi programmatici ma una sequela di provvedimenti, fino al punto di essere subordinati al Consiglio superiore dei lavori pubblici, di cui abbiamo il massimo rispetto ma che certamente è altra cosa rispetto al Parlamento.

Sono molto preoccupato, signor presidente, e la prego di farsi interprete delle nostre preoccupazioni nei confronti del ministro che mi sembra, al di là della questione di stile, ignori persino il significato delle parole visto che si offende per il termine « predecessore », che non è un insulto per nessuno.

ANTONIO MAZZOCCHI. Vorrei buttare acqua sul fuoco, perché ritengo che dovremmo tutti tentare di affrontare unitariamente la problematica della casa, così grave e drammatica in Italia.

Al collega Turrone desidero dire che sono d'accordo sulla distinzione tra organi consultivi e organi giudicanti ma non vorrei che ci trasformassimo in organo giudicante quando non lo siamo.

Non vi è dubbio che tutti aspettavamo con ansia il ministro, dovendo affrontare una questione importante. Alleanza nazionale ha più volte sottolineato la grande rilevanza dell'edilizia sovvenzionata e convenzionata, preannunciando la presentazione di una proposta di legge di riforma degli istituti autonomi case popolari.

Tuttavia abbiamo anche osservato — mi collego al discorso di coloro che hanno anticipato la questione del decreto sul condono — che la realtà concernente l'abusivismo edilizio spesso non viene ben indicata all'opinione pubblica, spiegando che il fenomeno, soprattutto nelle grandi città, dipende da gravi inadempienze della pubblica amministrazione. Quando discuteremo del condono edilizio, spero saremo tutti d'accordo nell'attribuire agli organi centrali poteri sostitutivi qualora i comuni non applichino i piani pluriennali di attuazione o, come nella città di Roma, non portino avanti un piano regolatore, in presenza di un abusivismo di necessità.

Se si vuole evitare questo fenomeno, signor presidente, è necessario che lo Stato si sostituisca a poteri decentrati che non sanno avviare nuovi piani regolatori.

È la prima volta che il ministro viene convocato in merito a questa importante problematica. Egli, inoltre, non ha manifestato con i suoi telegrammi l'intento di non essere presente per via del Consiglio superiore dei lavori pubblici, bensì per il fatto che questo organo si trova oggi ad affrontare un tema di particolare importanza, riguardante Venezia e la sua laguna. Il ministro quindi non dice di dover partecipare alla riunione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e pertanto di non poter venire: spiega la sua assenza con

l'importanza dell'argomento all'ordine del giorno di quell'organismo.

Fermo restando il dispiacere di noi tutti, prima di predisporre ordini del giorno, sentenze e cose varie, ritengo occorra che il presidente, nella sua saggezza (egli ha spesso dato prova di questa virtù), prenda contatto diretto con il ministro per far sì che sia individuata la possibilità di effettuare quanto prima l'audizione (la prossima settimana), in modo che ciascuno di noi possa portare il proprio contributo in base ad una relazione del ministro. Altrimenti, se dovessimo aprire questa sera una discussione, ognuno di noi lo farebbe sulle problematiche che riterrebbe più opportuno affrontare. In questo modo, però non sarebbe possibile offrire quel contributo unitario che tutti noi vogliamo dare in questa sede su una tematica così importante.

PRESIDENTE. All'onorevole Mazzocchi vorrei far presente che noi non siamo un organo consultivo!

ANTONIO MAZZOCCHI. Ma nemmeno giudicante!

PRESIDENTE. Senz'altro. Il nostro è un organo di controllo, di indirizzo, ma soprattutto legislativo, con il quale il ministro deve confrontarsi, anche perché — in ultima analisi — siamo noi a decidere quali leggi fare; il ministro è solamente l'esecutore delle leggi approvate dal Parlamento.

Se il ministro ha dei problemi deve esporli dinanzi a questa Commissione, al Parlamento. Ricordo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici è un organo consultivo, per la cui riunione non è necessaria la presenza del ministro. In ogni caso, questo non è un problema nostro ma del ministro.

Desidero ricordare ai colleghi che fin dal 21 giugno scorso il presidente della Commissione ha scritto al ministro informandolo che la Commissione era a sua completa disposizione per fissare la data di una sua audizione. Il ministro però — lo ripeto — non si è mai degnato di rispondere. Soltanto nel pomeriggio di venerdì

scorso, ho ricevuto, presso il mio indirizzo privato, una telefonata da parte di una sua segretaria, tramite la quale il ministro mi comunicava la sua impossibilità ad essere presente qui oggi, per via di altri impegni. Non ritengo che sia questo il modo in cui un ministro possa comunicare che non si presenterà ad una audizione. A mio avviso, infatti, egli avrebbe dovuto comunicarci per tempo — visto che era già stato sollecitato per ben tre volte a farlo — la sua indisponibilità. Dal testo del telegramma sembra che la riunione del Consiglio superiore dei lavori pubblici sia stata una cosa improvvisa; in realtà, come ho già detto, già venerdì scorso il ministro mi aveva comunicato di avere un impegno, senza peraltro specificare quale.

A questo punto le rimostranze fatte da alcuni colleghi sono giuste e fondate; esse sono da me condivise perché penso che soprattutto tra il presidente della Commissione e il ministro debba esserci un rapporto diverso rispetto a quello che intercorre tra quest'ultimo e un suo subalterno.

UGO CECCONI. Il fatto che il ministro Radice non sia venuto oggi qui è senz'altro spiacevole. Per natura io non sono uno che fa i processi alle intenzioni; penso che il ministro avrà avuto altri motivi, pur ritenendo anch'io che la nostra Commissione avrebbe dovuto essere « preferita » al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il problema esiste, anche perché chi vi parla in questo momento ha potuto dare soltanto un'occhiata al testo del decreto-legge pubblicato su *Il Sole 24 ore*, che non ritengo certo sia il « bollettino » più adatto perché un parlamentare possa essere informato sui contenuti di un decreto. Dovremmo, al contrario, essere informati correttamente, ma soprattutto dovremmo avere il sacrosanto diritto di ascoltare il ministro per conoscere il suo orientamento, soprattutto in merito alle esigenze che ogni gruppo politico, dal proprio punto di vista, ritiene di dover prospettare al ministro in materia di edilizia abitativa.

Mi rendo perfettamente conto che l'attuale Governo — del quale noi facciamo parte nel modo più assoluto e leale — si

trovi ad affrontare una questione delicatissima, una emergenza, il classico problema italiano, la cui realtà supera ovviamente l'aspetto normativo e legislativo. Da qui la necessità di affrontare tale problema con molta serenità, senza pregiudizi, senza criminalizzare nessuno. Ciò non di meno il problema esiste. La nostra Commissione — lo ribadisco — deve avere dal ministro tutti gli strumenti utili ad esprimere un giudizio su questo decreto-legge. Esprimo la speranza che quanto prima sia possibile ascoltare il ministro, anche perché in questo momento non mi sento di azzardare giudizi. Il nostro gruppo ha idee abbastanza chiare su ciò che si debba o non si debba dire in merito al problema abitativo; non voglio fare qui un processo agli enti locali e sottolineare come il Governo si sia trovato a dover affrontare un problema che è esploso ed è diventato una sorta di patata bollente. Sono tutte cose, queste, che ci diremo magari in seguito; sta di fatto che prima di esprimere giudizi sono abituato a conoscere i fatti. Non conoscendo il decreto-legge, onestamente non potrei fare altro che una dichiarazione di buoni intenti; al massimo potrei riferirmi, come ho già avuto modo di dire prima, ad un testo pubblicato sulla stampa: il che non sarebbe certo un modo corretto e onesto di porre il problema.

GIUSEPPE BONOMI. Signor presidente, ho letto con attenzione le motivazioni del *forfait* del ministro. Non sono abituato a fare un processo alle intenzioni, né ho, in questo momento, elementi sufficienti, al di là della funzione particolare del Consiglio superiore dei lavori pubblici (un organo indubbiamente consultivo) e della necessità di riaffermare il ruolo centrale del Parlamento, per poter sindacare la veridicità e la fondatezza delle motivazioni addotte dal ministro.

Indubbiamente, quanto lei ci ha riferito, signor presidente, ci lascia perplessi, ossia che il ministro Radice, invitato a concordare con lei una data di suo gradimento per un'audizione, non l'abbia fatto: tutto questo già a partire dal 21 giugno scorso.

A questo punto vorrei proporre, pragmaticamente e compatibilmente con i lavori della nostra Commissione, di invitare il ministro ad una audizione, da tenersi domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole Bonomi, non è possibile prevedere un'audizione per domani pomeriggio perché il calendario dei nostri lavori è già molto nutrito.

GIUSEPPE BONOMI. Potremmo allora invitare formalmente il ministro Radice perché intervenga prima possibile in questa sede per un'audizione. La data dell'audizione sarà fissata dal presidente.

RICCARDO PERALE. Signor presidente, credo di poter parlare a nome del gruppo di forza Italia; siamo molto sorpresi e dispiaciuti per l'assenza del ministro alla riunione odierna, che anche noi attendevamo con interesse se non con ansia, tuttavia mi sembra assolutamente inopportuno che vengano fatti processi alle motivazioni e alle intenzioni di una persona, la quale peraltro non essendo presente non è in grado di ribattere a certe affermazioni. Al ministro Radice, deve essere lasciato il diritto di rispondere di persona. Quindi, pur associandomi senz'altro alla richiesta, che è venuta da più parti, di invitare prima possibile il ministro in questa sede, vorrei dire all'onorevole Scalia, secondo il quale un certo tipo di atteggiamento corrisponderebbe ad una concezione del Governo, che sono convinto in maniera assai ferma che ciò non sia vero; diversamente, non esiterei a denunciarlo con la massima fermezza. Sono dunque certo che non sia così, anche se indubbiamente questo episodio potrebbe farlo pensare.

Ho motivo di ritenere, anche a seguito di recenti contatti avuti con lo *staff* del ministro, che nella giornata odierna siano emerse problematiche di estrema urgenza, in merito alle quali non ho titolo per esprimermi. Poiché nel telegramma si fa riferimento a problematiche siffatte, penso che sia opportuno lasciare al ministro la possibilità di entrare nel merito delle stesse.

Per quanto riguarda la proposta di discutere in Commissione una risoluzione in materia di politica abitativa, penso che essa potrebbe essere accettata, ma ritengo doveroso, se non altro per ragioni di stile da parte nostra (mentre si critica, forse giustamente, lo stile del ministro), concedere un secondo appello rispetto all'odierna audizione ... Non so se si tratti del terzo, non mi risulta che ve ne siano stati altri, tuttavia non voglio polemizzare, presidente: ritengo però che, per non mancare anche noi sul piano dello stile, dovremmo concedere al ministro l'opportunità sia di difendere il suo comportamento e la sua posizione sia di presentarsi in tempi brevissimi davanti a questa Commissione.

VITTORIO MESSA. Concordo con quanto poc'anzi affermato dal collega Bonomi. Sottolineo anche che personalmente mi sento un po' stretto, come deputato di alleanza nazionale, nei panni del pompiere, che non sono certamente nostra abitudine.

Ritengo che la prassi preveda che le audizioni vengano concordate con i ministri interessati, non potendosi pensare di convocare un ministro. Ebbene, se non vi è stata la specificazione di una data e quindi un accordo in merito, noi commissari avremmo oggi dovuto ricevere una convocazione recante il seguente ordine del giorno: « Audizione — forse — del ministro ». Siamo invece stati convocati dal presidente come se egli avesse concordata la data con il ministro.

Tuttavia, se il presidente ha concordato la data con il ministro e questi ha dato *forfait*, per dirla con le parole di un collega che ha parlato poc'anzi, il fatto assume una gravità particolare. Se invece si è trattato di una « audizione — forse — del ministro », non essendo stata concordata la data odierna, il *forfait* del ministro assume un significato diverso.

Il presidente ci ha detto che dal 21 giugno abbiamo cercato di concordare per ben tre volte la data in questione. Ebbene, allora la Commissione avrebbe dovuto

prendere in considerazione prima di essere convocata per l'audizione questo atteggiamento del ministro.

Un atteggiamento di chi evidentemente tenta di sfuggire. Sono infatti possibili tre ipotesi sulle quali lavorare prima di procedere all'approvazione di una risoluzione della Commissione (la predisposizione di uno strumento di tal genere è peraltro impossibile prima che il decreto sul condono sia pubblicato, perché oggi parliamo sostanzialmente di aria fritta o al massimo di quanto scrivono i giornali): o il ministro è maleducato o è disinteressato — ma le due cose sono poco differenti dal punto di vista formale — oppure egli è in buona fede. Concordo con quanto detto da Bonomi e da altri colleghi circa l'opportunità di concedere un brevissimo termine di appello al ministro. Se non è possibile convocarlo per domani per motivi di calendario dei lavori, riconvochiamolo, senza concordare la data, a stretto giro di posta. Se la nostra convocazione non avrà esito, alleanza nazionale sarà disposta a redigere qualsiasi tipo di nota, anche durissima nei confronti del ministro, che non può pensare di bypassare il Parlamento su problemi così urgenti.

PRESIDENTE. Sono stati sollevati alcuni problemi di forma circa i quali, a nome personale e della Commissione, vorrei dare chiarimenti per evitare che si ingenerino equivoci che potrebbero dare adito ad illazioni.

In data 23 giugno, ho scritto al ministro la seguente lettera:

« Caro ministro, desidero informarla che alcuni componenti della Commissione che ho l'onore di presiedere hanno manifestato l'esigenza di conoscere i programmi del Governo in materia di politica abitativa, data l'esistenza in questo settore di questioni rimaste pendenti dalla precedente legislatura nonché di forti tensioni sociali.

Data la rilevanza di tale tema, riterrei opportuna la sua partecipazione ad una audizione in Commissione ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, da

effettuarsi, ove possibile, nella settimana dal 4 all'8 luglio p.v.

In attesa di conoscere la sua disponibilità al riguardo, le invio i migliori saluti.

« Firmato: Francesco Formenti ».

In data 23 giugno, pertanto, era stato già indicato un periodo utile per l'audizione. Vi leggo la risposta del ministro:

« Egregio onorevole Formenti, colgo il desiderio che la Commissione da lei presieduta ha di affrontare il delicato tema della politica abitativa.

Sono tuttavia spiacente di non essere in grado di affrontare adeguatamente in sede di Commissione tale tema, essendo il dicastero da me diretto in una delicata fase che richiede il mio massimo impegno.

Oltre all'entità degli oneri di gestione del Ministero dei lavori pubblici, peraltro relevantissima, la prego considerare che, nei giorni da lei indicati per una possibile audizione, sarò all'estero in una conferenza dei ministri dei lavori pubblici della Comunità europea, uno dei miei due sottosegretari è impegnato per esigenze di Governo a Sassari, mentre l'altro purtroppo attraversa una difficile periodo per problemi di salute.

Confidando nella sua collaborazione la prego di rinviare, a data da stabilire, tale audizione, alla quale intendo giungere con le opportune indicazioni politiche per soddisfare le inquietudini ed i quesiti che allertano i deputati della sua Commissione, riflettendo i medesimi sentimenti molto diffusi presso la popolazione.

Cordialmente

« Firmato: Sen. Roberto Maria Radice ».

Il 5 luglio 1994, ho inoltre inviato una nuova lettera al ministro, del seguente tenore:

« Onorevole ministro, con riferimento a quanto da lei comunicatomi in ordine alle questioni che impediscono la sua partecipazione ad una audizione sulla politica abitativa, desidero sottolinearle con forza la massima urgenza di affrontare il tema

indicato che, come da lei giustamente rilevato, desta preoccupazioni e inquietudini in Parlamento così come nel paese.

A nome della Commissione ambiente, che ho l'onore di presiedere, le chiedo pertanto, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera, di voler intervenire presso la Commissione stessa su tale tema subito dopo l'esaurimento dei suoi impegni comunitari e comunque prima dell'inizio della pausa estiva dei lavori parlamentari.

In attesa di conoscere le sue determinazioni circa la data dell'audizione, le invio i migliori saluti.

« Firmato: Francesco Formenti ».

La lettera del 5 luglio non ha ricevuto risposta. In data 21 luglio, visto che il ministro non aveva avuto il tempo di rispondere, ho inviato un'ulteriore lettera:

« Onorevole ministro, facendo seguito alla mia del 5 luglio u.s., le comunico che l'ufficio di presidenza della Commissione da me presieduta ha deliberato di effettuare la sua audizione ex articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera, sugli orientamenti del Governo in materia di politica abitativa, martedì 26 luglio p.v. alle ore 16.

Con i migliori saluti.

« Firmato: Francesco Formenti ».

Credo che la volontà dell'ufficio di presidenza di concordare una data sia stata abbondantemente dimostrata; probabilmente il ministro non ha ritenuto opportuno fissare egli stesso tale data né rispondere alle mie richieste, obbligandomi a fissare l'audizione prima della sospensione dei lavori per la pausa estiva. Ritengo di aver percorso tutte le strade possibili ed immaginabili al fine di agevolare il ministro e far sì che fosse egli a confermare o indicare una data. Purtroppo non abbiamo ricevuto risposta e, incalzando la chiusura estiva della Camera, ho ritenuto opportuno fissare una data, pur con un abbondante anticipo che avrebbe consentito di prevedere un diverso e non concomitante orario

per la riunione del Consiglio superiore dei lavori pubblici o quanto meno di dar comunicazione tempestiva della convocazione di tale riunione, consentendoci di avvertire i colleghi del rinvio dell'odierna audizione. Siamo invece stati avvisati con un fax alle 16,10, cioè quando la seduta avrebbe già dovuto essere in corso.

Ritengo che non siano illazioni quelle che magari anch'io ho fatto sull'assenza del ministro. In ogni caso, i fatti sicuramente non depongono a favore del ministro.

VALERIO CALZOLAIO. Vorrei fare una breve premessa e subito dopo tre proposte.

Considero innanzi tutto ineccepibile il comportamento del presidente della nostra Commissione e che si debba valutare il fatto che ci troviamo di fronte non ad un piccolo sgarbo o ad un disguido ma ad un vero e proprio conflitto istituzionale. Non siamo una commissione consultiva di un qualche potere superiore; al contrario, siamo un potere autonomo che ha diritti e doveri nei confronti di un altro potere autonomo: il Governo.

Vi sono precise norme regolamentari che contraddistinguono il tipo di relazioni istituzionali che intercorrono fra un Governo in carica e il Parlamento. Il ministro dei lavori pubblici sta impedendo l'attuazione di questo regolare rapporto. Penso pertanto che noi dobbiamo ragionare in quanto Commissione della Camera e non in quanto somma di gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione; non è infatti questo l'oggetto della discussione! Stiamo parlando sull'ordine dei lavori e su una vicenda specifica che attiene ad un conflitto istituzionale.

Come certamente i colleghi ricorderanno, il 1° giugno scorso il ministro dei lavori pubblici è intervenuto in questa sede, nel rispetto di quell'articolo del regolamento che fissa la procedura per le audizioni. Il ministro si era impegnato ad intrattenere un rapporto permanente e stabile — ricordo le conclusioni del presidente ma anche le dichiarazioni del ministro — con la Commissione competente. Alcuni dei parlamentari ai quali il presi-

dente ha fatto riferimento sono colleghi del mio gruppo. Ebbene, per due mesi tale rapporto non c'è stato.

Ricordo che due settimane dopo quell'audizione, inviammo una lettera perché preoccupati dall'emergenza di alcune questioni relative alla politica della casa, dal ritardo con il quale venivano redatti e poi attuati i piani di vendita del patrimonio pubblico e dall'emergenza determinata dagli sfratti in molti grandi comuni, ma non solo in essi. Si è quindi attivato un rapporto che non intercorre tra gruppi parlamentari o tra l'opposizione e il Governo bensì tra Commissione — come istituzione collettiva — e il Governo.

Considero dunque questo conflitto istituzionale assai grave. Da qui la mia proposta di una censura dell'intera Commissione nei confronti di tale comportamento. Sono invece rimasto sorpreso nel registrare in qualche modo una difesa d'ufficio, una difesa quasi di maggioranza, come se l'oggetto fosse il merito della politica abitativa — su cui possono esserci opinioni diverse — e non il metodo dei rapporti fra Commissione e Governo.

Fatta questa premessa e prendendo atto di tale atteggiamento che non condivido, vorrei formulare tre proposte. Anzitutto chiedo al presidente di inviare, a nome della Commissione, una sua lettera, con allegato il testo completo del dibattito svoltosi in questa sede, sia al Presidente della Camera che al Presidente del Consiglio, perché i soggetti principali del rapporto tra Parlamento e Governo siano informati di un blocco che si è verificato, e possano conoscere le opinioni dei vari commissari. Ciò è particolarmente urgente perché venerdì scorso, onorevoli colleghi, quello stesso ministro dei lavori pubblici — anche se finora nessuno l'ha sottolineato — ha chiesto una delega al Parlamento. Venerdì scorso si è riunito il Consiglio dei Ministri che ha approvato, fortunatamente, un disegno di legge e non un decreto-legge, con il quale si chiede al Parlamento una delega per la materia di cui ci stiamo occupando. Soltanto un'eventuale convocazione — l'unica istituzionale — del Consiglio dei Ministri avrebbe potuto giustificare

l'assenza odierna del ministro in questa sede. In quel caso infatti era un potere autonomo a richiedere la presenza del ministro, ma certo non avrebbe potuto chiederlo un organismo interno al ministero, presieduto tra l'altro dallo stesso ministro dei lavori pubblici. Ebbene, questo stesso ministro ha chiesto a noi una delega! Si deve rendere conto che se egli chiede qualcosa al Parlamento, ci sono allora dei rapporti da rispettare. Ecco perché dobbiamo elevare una ferma protesta che, per quanto ci riguarda, può esprimersi in un ordine del giorno di censura, e nell'invio, come ho detto prima, di una lettera, con allegato il testo del dibattito odierno, al Presidente del Consiglio e al Presidente della Camera.

La mia seconda proposta, signor presidente, è che, la prossima settimana, all'ordine del giorno dei lavori della nostra Commissione venga inserito l'esame di una risoluzione sui temi delle politiche abitative. In tal senso, possiamo dare mandato all'ufficio di presidenza, avvalendoci della collaborazione di quei colleghi che seguono tale materia, di stendere una breve risoluzione contenente precisi indirizzi. Anche questo è un modo per chiedere al ministro di intervenire in Commissione. È infatti chiaro che dinanzi ad una risoluzione presentata in Commissione, il ministro è obbligato ad intervenire per esprimere il proprio parere sulla stessa. È un nostro modo — magari più *soft* — per ribadire la volontà di esprimere un'opinione, se possibile concorde su alcuni o su tutti i punti della risoluzione.

La terza proposta, signor presidente, è che comunque, la prossima settimana, sia previsto l'esame del decreto-legge sul condono edilizio qualora esso venga presentato alla Camera. Come sapete, sull'argomento vi è una vasta protesta da parte di sindaci e forze politiche; dobbiamo quindi discuterne prima che questo condono edilizio provochi dei danni. In esso, infatti, sono contenuti diversi aspetti scandalosi. Tra essi, uno lo è in modo particolare: parlo di quell'articolo che fa riferimento al cosiddetto meccanismo del silenzio-assenso. Se il Parlamento non dovesse con-

vertire in legge questo decreto prima della pausa estiva, di fatto, trascorrerebbero 120 giorni prima che il Parlamento possa esprimere la propria opinione, da considerarsi « organica » allo stesso decreto-legge, del quale peraltro non conosciamo il testo anche se riteniamo che esso non dovrebbe discostarsi molto da quello già preannunciato e non smentito.

STEFANIA FUSCAGNI. Signor presidente, non posso fare a meno di avvertire e, in qualche modo, di denunciare una mancanza di sensibilità da parte del ministro.

Alcune notizie riportate dalla stampa mettono francamente a disagio chi è in questo Parlamento, e non essendo in grado di conoscere in maniera precisa ciò che si dice e si scrive non può pronunciarsi nel merito della questione. Questa è veramente una situazione che provoca in me un senso di disagio. Tra l'altro, il ministro, in molte sue dichiarazioni, ha dato la sensazione di una notevole sicurezza, che però è in un certo senso in contrasto con il tentativo dello stesso ministro — peraltro plausibile fino ad una certa data — di voler conoscere una materia che è complessa.

Sento il bisogno di sottolineare con molta forza l'esigenza che il ministro ci metta in condizione di compiere il nostro lavoro; allo stato, il suo atteggiamento non ce lo consente. A mio avviso, è questo l'aspetto più importante della nostra riflessione odierna. Per le ragioni qui illustrate, in particolare per quella realistica e concreta evidenziata dall'onorevole Calzolaio, ritengo non sia possibile far trascorrere le vacanze estive senza che il Parlamento faccia sentire in qualche modo la propria voce.

Dal punto di vista dell'iniziativa non ho gran che da suggerire. Mi pare tuttavia opportuno predisporre una risoluzione, attraverso la quale far vedere che non siamo noi gli inerti né che ci lasciamo privare oltre un certo limite dell'esercizio dei nostri doveri.

ANTONIO MAZZOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ANTONIO MAZZOCCHI. Vorrei intervenire sulla proposta avanzata dal collega Calzolaio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Sono grato al collega Calzolaio di aver avanzato una proposta che credo possa essere accolta unitariamente, soprattutto per quanto riguarda il secondo e il terzo punto della stessa.

Vorrei tuttavia rilevare in ordine alla prima parte della proposta in oggetto che il presidente ha obiettivamente riferito che, su iniziativa di alcuni parlamentari, si è sentito in dovere...

VALERIO CALZOLAIO. No, ne abbiamo parlato tre volte in ufficio di presidenza, presenti tutti i capigruppo, che hanno concordemente deciso il da farsi.

ANTONIO MAZZOCCHI. Il presidente si è sentito in dovere su sollecitazione dei gruppi, parlandone anche in ufficio di presidenza — prendo atto di quanto rileva l'onorevole Calzolaio — di inviare una lettera garbatissima al ministro. Credo però — in relazione a ciò propongo di modificare in parte la proposta Calzolaio — che avremmo dovuto assumere la decisione in Commissione, come io propongo di fare questa sera (ritengo tuttavia importantissimo discutere una risoluzione e che, il decreto-legge, una volta firmato dal Presidente della Repubblica, cominci urgentemente il suo iter in questa Commissione — noi siamo prontissimi ad esaminarlo, essendo anche noi preoccupati per il modo in cui il provvedimento è stato presentato, e vogliamo presentare, se necessario, emendamenti) di chiedere al ministro, a nome di tutti i gruppi, di venirsi a confrontare con urgenza in questa sede.

Se il ministro non venisse, compirebbe un atto non più formale e verrebbe veramente a determinarsi un conflitto. Invito pertanto i gruppi ad accogliere la nostra

proposta, mentre mi dichiaro d'accordo sugli altri due punti della proposta Calzolaio, relativi all'opportunità di discutere ed approvare una risoluzione e di affrontare il provvedimento relativo al condono edilizio non appena verrà pubblicato su *La Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzocchi, vorrei ricordare che il presidente non scrive ai ministri per sua volontà o perché gli stiano simpatici o antipatici. Ho scritto al ministro dopo aver sentito più di una volta l'ufficio di presidenza e raccolto il parere di tutti i gruppi. Il mio compito è quello di trasmettere alle autorità competenti le volontà emerse in ufficio di presidenza. L'audizione era stata chiesta all'unanimità e il mio compito è stato solo quello del ragioniere, che ha scritto al ministro. Non ho scritto per mio divertimento, bensì su sollecitazione di tutti i componenti l'ufficio di presidenza.

Rilevo altresì che, quando l'ufficio di presidenza mi rivolge un sollecito all'unanimità, tutti i gruppi — anche il suo, onorevole Mazzocchi, e quelli di rifondazione e della lega — danno indicazione di sollecitare un provvedimento o qualcos'altro.

ANTONIO MAZZOCCHI. Nella sua lettera è scritto: « Alcuni componenti ». Non ho compreso allora bene...

PRESIDENTE. Alcuni componenti dell'ufficio di presidenza avevano sollecitato il presidente per iscritto. Questo sollecito è stato portato in ufficio di presidenza e tutti i membri dello stesso hanno dato mandato al presidente di sollecitare il ministro. La prassi, onorevole Mazzocchi, è stata rispettata: lungi da me pensare di forzare la mano a taluni avvenimenti. In mancanza di unanimità in ufficio di presidenza, non prenderò mai provvedimenti che vadano contro determinate parti. Quando vi è unanimità, sento il dovere e l'obbligo di scrivere a nome di tutti i componenti della Commissione.

RICCARDO PERALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

RICCARDO PERALE. Per un commento.

PRESIDENTE. Abbiamo ormai sviscerato il problema. Intervenga ma sia rapido, la prego.

RICCARDO PERALE. Mi associo totalmente alla proposta dell'onorevole Mazzocchi.

PRESIDENTE. Non può essere presentata ed approvata una risoluzione per invitare il ministro ad essere presente. La risoluzione è uno strumento per affrontare specifiche materie.

Il regolamento della Camera, articolo 143, comma 2, prevede già la possibilità che il presidente inviti il ministro a partecipare ad una audizione. Il ministro dunque è stato già convocato ai sensi del regolamento della Camera.

La risoluzione deve invece riguardare un oggetto specifico del quale potremo discutere e chiamare il ministro a risponderne.

Ho letto le lettere da me inviate al ministro: egli quindi conosceva benissimo i problemi che sarebbe dovuto venire a trattare in Commissione. A questo punto ci sono altre strade da percorrere e non sarà più la Commissione ma il presidente a percorrerle.

Ringrazio i colleghi per la loro partecipazione: l'argomento è stato ormai affrontato in tutti i suoi aspetti; passiamo al successivo punto all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 17,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 27 luglio 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO